9

Al Chiarissimo Sig. Cano=
nico Gori

BREVE RAGGUAGLIO

DEGLI ULTIMI UFFIZJ RENDUTI

ALLA ONOREVOLE MEMORIA

DI

MONSIGNOR D. ANGELO ANTONIO SCOTTI

ARCIVESCOVO DI TESSALONICA EC. EC. EC.

DAI PP. MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. M. ASSUNTA IN CIELO
DETTA LA CONFERENZA DELLE S. MISSIONI
DEL CLERO DI NAPOLI.

NAPOLI
PEI TIPI DEI FRATELLI DE BONIS
1845.

La sapienza del giusto rapito dalla morte lascia dopo di se tal desiderio, che non valgono ad estinguere o l'andar de' secoli, o il variar delle generazioni: *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem* (Eccli. 39 13). Perciocchè le genti di questa sapienza faranno il più grato soggetto dei loro encomj, e delle lodi del giusto sapiente risuonerà maisempre la Chiesa di Dio: *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, et laudem ejus enuntiabit Ecclesia* (ibid. 14). Che sì alto elogio dettato dallo Spirito Santo se l'abbia ben meritato quel Virtuosissimo, Colui che fu la gloria il lume e l'ornamento più vago del napolitano Clero, Monsignor D. Angelo Antonio Scotti, il potrà negare soltanto chi non seppe mai di lui, nè del suo profondissimo sapere.

A noi l'amarissima dipartita di quell'impareggiabile fu causa d'immenso dolore, e ci fece versar lagrime di sincerissimo cordoglio su la sua veneranda tomba, di cui la Dio mercè la nostra Congregazione rimase erede. A disfogare per alcun poco sì grande affanno pensarono i RR. nostri Padri di rendere a Lui, che ben se li meritava, gli estremi uffizj. E però nel dì 6 giugno del corrente anno compariva la nostra Congregazione ornata a lutto in quella semplicità elegante, siccome è convenevole ad una Congregazione di Missionarj Evangelici. In mezzo ad essa ergevasi un decente catafalco funebre ricco di ceri, cui adornavano

ed un mezzo busto esprimente al vivo le naturali fattezze del-l'onorato defunto, e quattro iscrizioni dettate dall'Illmo e Rmo Signor D. Salvatore Guarracino Canonico della nostra Metropolitana Chiesa, nostro Confratello, e valentissimo nel dire latino. Il frontespizio della porta che mena all'atrio ch'è innanzi alla nostra Congregazione vedevasi ornato con festoni neri, dai quali pendeva un'altra iscrizione; e dalla porta d'ingresso ancor essa addobbata a bruno ne pendeva un'altra, amendue dello stesso Autore, le quali siccome le prime potranno leggersi qui appresso. L'Illmo e Rmo nostro Confratello Sig. D. Giuseppe Pappalardi Canonico ancor egli della Metropolitana celebrava pontificalmente la Messa Solenne di *Requiem;* terminata la quale, fra la calca opprimente di Sacerdoti venerandi, di Chierici, e di molti Secolari ancora, tutti avidi di udir delle lodi di quel sapientissimo Defunto, fu recitata l'Orazione funebre dall'Illmo e Rmo Sig. D. Luigi M.ª Monforte, Canonico altresì della Metropolitana, e nostro Confratello.

E questo tenue, ma sincerissimo omaggio di riconoscenza pensarono di rendere alla immortal memoria di Monsignore Scotti Arcivescovo di Tessalonica, e lor Padre spirituale, i Missionarj della Congregazione della Conferenza, per allenire alquanto l'amarissimo dolore della sua morte, il quale in esso loro non verrà unquemai spegnendosi.

Quamdiu ego sum . . . . . Apostolus, ministerium meum honorificabo.
(Rom. xi. 13.)

Era certamente una vita prodigiosa, e tutta degna degli stupori della terra e del cielo, quella che menava tra le Genti il loro zelantissimo Apostolo, quando a' Greci ed a' Barbari, a' sapienti ed agli stolti fattosi debitore ad un tempo, anzi rendutosi egli solo a tutti ogni cosa, non pur rimproverava ai filosofi di Atene la cieca lor superstizione, ed annunziava il futuro giudizio ai Proconsoli di Roma, e distribuiva alle umili turbe il pane della divina parola; ma non v' era chiesa del mondo, ch' ei non abbracciasse colle paterne sue sollecitudini. Tutti gli altri Apostoli, quantunque operosissimi, eran vinti da lui in ogni maniera di aspre fatiche: e nondimeno alle fatiche univa lo studio de' sacri codici, allo studio il lavoro, al lavoro la cura di raccoglier limosine ed obblazioni a prò dei fedeli: ed era in somma, secondo la frase del Crisostomo, quasi angelo in terra, non mai fermo, non mai in riposo, com' uom che si studia di far in corpo mortale opere proprie degli spiriti puri. Ma tutto questo intreccio di maraviglie o non si sarebbe mai visto nel mondo, o certo non avrebbe mietuto che poche palme di umana corruttibile lode, se il cuore di lui non avesse palpitato continuamente di quel generoso affetto, ch' egli espresse nelle citate parole: *quamdiu ego sum . . . Apostolus, ministerium meum honorificabo.* Un immenso inestinguibil desiderio di render chiaro ed illustre il gran ministero, che da Dio eragli stato commesso: una purissima in-

tenzione di chiamare i suoi fratelli alla cognizion di Cristo, ed al possedimento de' beni che il Vangelo arrecava ai credenti: ecco la cagion potentissima, che partorì vita cotanto prodigiosa; ed ecco insieme il nobil principio, che a lui fruttò quella immarcescibil gloria, la qual nella Chiesa cattolica soltanto ricevesi, e sola è degna d'esser celebrata innanzi agli Altari del vero Dio.

Qui dunque si fermano i miei pensieri, già lungo tempo ondeggianti sulla scelta dell'argomento di questo discorso: e qui a fermare anco i pensier vostri io invito voi tutti, o venerabili Padri, i quali da pietà, da gratitudine, da rispetto profondamente sentito, condotti siete a prender parte ne' funebri onori, che oggi si rendono alla memoria di Angelantonio Scotti, Prelato illustre della cattolica Chiesa, e Confratello e Padre nostro secondo lo spirito.

La vita di lui pareva agli occhi nostri attoniti, ed era di fatto in se stessa un portento: perciocch'ella era vita d'eruditissimo scienziato, e insieme di Sacerdote e Pontefice zelantissimo; vita di non interrotte pubbliche opere, e insieme di lunghe solitarie veglie, vita di sommo nascondimento e di solenni manifestazioni di se; vita di meditazione e d'azione; vita d'insegnamenti e di pratiche. I grandi della Corte, non meno che i più oscuri uomini della plebe, i dotti e gl'ignoranti, gli orgogliosi increduli e i credenti pietosi, gli stranieri e i concittadini l'ammiraron come noi, ed ora come noi la rimpiangono estinta. Ma non tutti videro, nè veder potean tutti il principio sublime che la produsse, e le dette anima e forma: io dico quel santo affetto caldissimo, ond'egli incessabilmente, a simiglianza dell'Apostolo, intendeva a render chiaro ed illustre il sacerdotal ministero. *Quamdiu ego sum.... Aposto-*

lus, ministerium meum honorificabo. Fortunati noi, che cento e mille volte glielo legemmo nel cuore! e però ben possiamo ora giovarcene a dargli un tributo di lode, che lo farà vivere eterno nella memoria de' buoni. Vediamo dunque com'egli alla gloria del ministero servir fece unicamente i rari doni ricevuti da Dio; e come a conseguir tal santissimo scopo, praticò tutte le svariate innumerevoli opere, che di esso ministero son proprie. Ecco un elogio degno di questo santo luogo, degno di quel Dio che per sua gloria pose sulla terra il Sacerdozio cattolico; e insiem tutto proprio ad onorare ANGELANTONIO SCOTTI, ARCIVESCOVO DI TESSALONICA, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I., PREFETTO DELLA REAL BIBLIOTECA BORBONICA, ISPETTORE DELLA BIBLIOTECA PRIVATA DEL RE FERDINANDO II, E COMMISSARIO GENERALE APOSTOLICO DELLA SANTA CROCIATA NE' REALI DOMINII DI QUA DAL FARO.

Tre doni preziosi, che di rado trovansi congiunti in una persona medesima, immaginazione vivace, ingegno penetrevole, memoria tenacissima, eran dalla Provvidenza posti in quest'uomo, ch'Ella destinava ad esser come un luminare che ornasse il secol nostro. Quindi nell'età sua giovanile entrava con piè franco ed ardito nel vasto teatro delle sacre e profane discipline, e tutte le imparava, facendo per molte da maestro a se stesso; e nella maggior parte di quelle tanto addentravasi, che ciascuna formar parea l'oggetto speciale degli studi suoi. A noi fu dato il vederlo, quando era ancor molto lontano dalla maturità, per tal guisa versato non pur nella italiana e latina lingua, ma nella greca ed ebraica, che

ne insegnava gli elementi a non pochi discepoli, e li dettava egli stesso con metodi più intendevoli e piani. Non eravi allora filosofica palestra, o teologica, nella quale ei non si mostrasse lottator fortissimo, e non ottenesse sicura vittoria; mentre scriveva ancora elegantissimi versi, e in fiorenti adunanze ne cantava estemporaneamente assai spesso. In quel medesimo tempo allo studio della Storia congiungeva l'osservazione delle antiche carte e d'ogni maniera di monumenti; sicchè quanto prima spuntaron le primizie di quella erudizione, che in breve apparve spiegatamente vastissima, quando illustrava più vasi italo-greci, dava in luce con dotti comenti codici palinsesti, esponeva tradotti ed annotati e greci manoscritti e papiri, dissertava sopra antichissime statue, pubblicava gli ercolanesi volumi; e soprattutto in una cattedra nel Regio Archivio, per opera di lui appositamente eretta, dettava quelle lezioni di Paleografia, le quali formarono di siffatta scienza egregi cultori, e detter principio all'ordinamento ed alla pubblicazione delle importantissime pergamene, onde la Storia del Regno nostro tanta luce riceve. Quindi non è a ridire con qual rapidità il suo nome salisse in onore presso quanti vi ebbero uomini per umane lettere chiarissimi. Simigliante al sole che aggiunge in ogni istante nuovi splendori alla luce del suo nascimento, e corre con passi di gigante al perfetto meriggio, senza che occhio umano possa misurarne le orme; ei si trovò cangiato senza ch'egli stesso, o altri se ne avvedesse, da umil discepolo in emolo illustre di quei due lumi di tutta la letteraria repubblica, Rosini ed Andres. Ma ben quelli se n'avvidero prestamente. E però non ebbe a vile il Rosini di assumerlo a compagno nell'interpetramento d'alcun Papiro, che della

considerazione de' dotti era più degno; nè di commettergli l'esame di simiglianti illustrazioni, che da altri si venivan facendo. Ancora più lavori di grandissimo conto ei compiva per suggerimento e consiglio dell'Andres. E parvero Andres e Rosini insiem gareggiare nello studio di render nei loro volumi appo i posteri, quanto più si potesse, famoso il nome di lui. E forse presentivano entrambi che una gloria somma, la quale tra essi due era divisa, sarebbesi poscia nel solo Scotti raccolta; quando la soprantendenza dei Papiri, e la Prefettura della Real Bibblioteca Borbonica sarebber da lui solo ad un tempo sostenute: e per le cure di lui vedrebbersi come rinati in gran numero quegli autentici monumenti antichissimi della greca sapienza, che alla sola Napoli nostra era conceduto di far conoscere alle altre nazioni; e insieme le collezioni de' testi a penna e de' quattrocentisti in più elegante guisa ordinate; ed acquistata gran copia di scientifici e letterari giornali, non che di nuovi libri ad ogni maniera di facoltà spettanti; e pubblicato ogni catalogo de' manoscritti arabi greci e latini, come altresì di tutti gl'impressi volumi.

Ma quella immensa vastità d'erudizione sceltissima, la qual di tanta fama e di tanta gloria rendealo dovizioso, non era veramente da lui indirizzata, che all'unico sublimissimo scopo di render chiaro nel mondo il sacerdotal ministero, e per tal mezzo promuovere la maggior gloria di Dio. *Quamdiu ego sum.... Apostolus, ministerium meum honorificabo*. Raro esempio di fedeltà nell'uso de' doni di Dio! Imperciocchè quelli che di lettere e di scienze fanno tesoro, sedotti d'ordinario da' gaudi della umana vanità, sogliono tutte lor mire rivolgere, come di se ne' primi anni il

confessava Agostino, allo stolto e biasimevol fine di render chiari se stessi. *In qua (eloquentia) eminere cupiebam fine damnabili et ventoso, per gaudia vanitatis humanæ.* (Conf. lib. 3. cap. 4.) E però era vanto affatto proprio di colui, il quale appellato venne il fedelissimo in tutta la casa del Signore, che le egiziane lettere, in che erasi con tanta gloria erudito, non pur non valessero ad intromettergli nell' animo i superstiziosi costumi di quella barbara terra; ma d'argomento gli servisser piuttosto a compiere con maggior lustro la divina sua missione. Alla quale eroica fedeltà, come a perfettissimo esemplare, parve che il nostro Scotti riguardasse tuttavia: perciocchè dagli allettamenti dolcissimi delle lettere umane, e da' lusinghevoli plausi non mai sedotto, ei diritamente correva al suo scopo per tutte quelle più ardue vie, le quali dal verace Sapiente, giusta gli ammaestramenti del figliuolo di Sirac, vanno calcate. Ed in fatti, guidato dallo spirito della sua vocazione, che lo destinava a regger le coscienze di persone di ogni età, di ogni sesso, e di ogni grado; ed avvertito forse da un segreto presentimento ch' ei dovrebbe poi insegnare ad un gran Principe la difficile arte del governo de' popoli, ei ricercava con ardore la sapienza di tutti gli antichi, e ne esaminava tutt' i sistemi: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens.* (Eccli. XXXIX.) Nè dallo studio degli antichi ei disgiungeva quello de' moderni sapienti; sì che non v'era pur uno (il dico senza tema d'esagerare) uno pur non v'era de' principali scrittori in ogni ramo di profana scienza, alle cui opere ei potesse chiamarsi affatto straniero. E tanto svolger di libri, e tanto apparar di dottrine, e tanto scioglier d'inviluppate quistioni a che altro scopo tendeva, se non a render chiaro il sacerdotal ministero? Di che faranno ai posteri ampia

e irrefragabile e perpetua fede quelle due somme opere da lui messe a stampa, e non pur riprodotte in Italia, ma trasportate in altre più lingue; io dico il Catechismo medico, e i Teoremi di cristiana politica. L' una è indirizzata all' istruzione de' giovani alunni dell' arte salutare, l' altra a sgombrar di dannevoli pregiudizi la mente de' reggitori de' popoli. In questa ti si para dinanzi un vasto teatro di guerra, ove ci combatte avversari innumerevoli con ogni maniera d' arme; quella è una scuola senza strepito, ove tu osservi non tanto l' errore abbattuto, quanto la verità trionfante colle sole attrattive delle divine sue forme: ma nell' una e nell' altra una immensa nube di scrittori profani è chiamata a render testimonianza della dottrina della Chiesa, a difenderne la morale, a commendarne la disciplina, ad esaltarne il ministero.

Se non che al disopra di tutta la scienza del secolo conveniva ch' ei ponesse la parola di Dio: *Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit*. Quindi fermavasi e dì e notte nel leggere e meditare le sante Scritture, sì che era ben presto divenuto il suo petto, come quello di Nepoziano, una Biblioteca di Cristo. E chi non sa in fatti com' egli tenesse quasi per intero a memoria sì il nuovo che l' antico Testamento, e come con tanta opportunità al pulpito, al confessionale, ne' consigli, nelle esortazioni, ne' pubblici e ne' famigliari discorsi ne recitasse le sentenze, che pareva la divina parola esser per lui tutto ciò, ch' ei voleva che fosse? Nè d' uno pure de' molti sensi profondi, onde son piene quelle pagine sante, ei consentiva a rimanersi digiuno: e però i latini Padri ed i greci assiduamente leggeva, e de' più dotti interpetri consultava i voluminosi comenti: *narrationes virorum nominatorum conservabit .... oc-*

culta proverbiorum exquiret. Per siffatta guisa avvenne che un uomo solo predicando per molti anni quasi ogni dì, e spesso in un dì più fiate, e trattando in ciascun sermone un argomento diverso, anzi talvolta in più anni di seguito un medesimo argomento, esponesse ogni volta dottrine non prima udite dalle sue labbra; e non pur una ne dicesse, che con più sentenze della Scrittura, o de' Padri non venisse rifermando. Fatto pieno di meraviglia per noi tutti, e che meritar poca fede avrebbe potuto presso i posteri, se le Omelie a' giovani studenti, e le Meditazioni per uso de' Sacerdoti, già per le stampe non fossero state loro trasmesse. Del resto, affinchè quel dovizioso capitale di sacra scienza in tutta la sua interezza fruttasse gloria al ministero, ei soleva all' arbitrio commetterlo dei superiori, perchè quell' uso ne facessero che meglio giudicavano convenirsi al santo suo scopo. Fatti ricchi di tanto tesoro, non trascuravano quelli di trarne profitto in ogni maniera di bisogni; e a parte chiamandolo della pastorale lor sollecitudine, si stimavan fortunati che sedesse al lor fianco in mezzo ai più venerandi capi del Clero: *In medio magnatorum ministrabit*. Quindi quel Prelato dottissimo, che in difficili tempi le veci sostenne dell' esule nostro Pastore, a lui confidava il geloso carico di comporre chiare e semplici Catechesi per le cappelle rurali. Quindi dell' opera di lui incessantemente giovavasi quell' Esule egregio, allorchè tornato tra noi, pieno il petto del suo maschio valore, preposto veniva all' ordinamento della pubblica istruzione in tutto questo nostro fioritissimo Regno. Quindi lui vedemmo chiamato da ultimo a gittar le fondamenta di quell' accademia che per la difesa delle rivelate dottrine, contro agl' insani attacchi dei recentissimi sofi-

sti, edificata veniva dall'illuminato zelo di quel Porporato illustre, di cui rimansi vedova tuttavia la napolitana Chiesa. Ma ohimè! dove, o Signori, dove mi trovo io condotto dallo spontaneo corso di questa orazione, e forse più ancora dal caldo affetto del cuor mio? Ah! chi avrebbe potuto preveder mai, che quelle cose le quali udiva Scotti dal mio labbro nel funebre elogio dell' Eminentissimo Caracciolo, quelle cose medesime dovessi a voi venir rammentando, per onorar la memoria di Scotti, tolto anch' esso ai viventi? La profonda piaga, che ci lasciò nel cuore la perdita del primo, non che ricever alcun lenimento, dovea dunque farsi più larga per nuova ferita! Tanto è vero che la giustizia divina non è ancora placata verso di noi! E tanto è vero che degno non era più il mondo di posseder quelle due anime generose, le quali ogni dono di Dio e tutte se stesse servir fecero al decoro della Chiesa, e alla gloria del ministero! *Quamdiu ego sum Apostolus.... ministerium meum honorificabo.*

Ma d'ogni più vasto sapere, anzi di qualsivoglia altro bene, quantunque prezioso ei siesi al pari del raro balsamo d'oriente, è da stimarsi incomparabilmente maggiore quel *buon nome*, che per verace pietà si acquista, e che partorisce credito, favor, benevolenza all' uom virtuoso: *melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa* (Eccl. VII. 2.). *Super argentum et aurum gratia bona* (Proverb. XXII. 1.) Or non è a ridire quanto di tal bene rendesse Iddio dovizioso questo suo degno ministro, congiungendo in lui a tanta immensità di sapere pietà così grande, che in qualche punto parve aver dell' eroico. E certo grandissima porgevasi la sua umiltà nel rifiuto due volte fatto della canonical dignità di

questa Metropolitana, e in quello delle pontificali infule di due conspicue Chiese del Regno nostro. Ma tutte rivestiva le sembianze dell'eroismo, allorchè nella veneranda adunanza degli esaminatori del Clero, ov'erasi molti anni assiso alla scranna di Giudice non arrossiva di venir colla divisa di discepolo, a fin di dare agli antichi colleghi suoi sperimento di se nelle più ovvie cognizioni della pratica Teologia: e quantunque consultato fosse a maniera d'oracolo dagli anziani del tempio e del popolo; nondimeno ascoltava docilissimo i pareri altrui, sottomettendo spesso le proprie alle vedute di chi più giovane era e meno sperimentato di lui: e mentre riverito vedevasi e corteggiato da' più cospicui personaggi d'ogni ordine, e d'ogni grado, assai più gradiva il corteggio de' poveri, e de' figliolini de' poveri, ai quali aveva in costume di distribuire ogni mattina alcun che di colezione, a fine di adescarli alla santa pratica di assistere al divin Sacrificio. Ed era maraviglioso insieme e tenero spettacolo il mirare com'egli, ancor da Vescovo, non isdegnasse di raccorli a torme per le pubbliche strade, e in luogo più opportuno menar quelli tra essi, cui la lontananza impediva di condursi alla chiesa parrocchiale per impararvi il catechismo. Eroica similmente potè giudicarsi quella mansuetudine, onde soffriva in pace i disgusti le onte gli oltraggi, e segnatamente dissimulò un atroce schiaffo, che dato venivagli dalla mano sacrilega d'un di quei giovani, ai quali più liberale era stato di spirituali soccorsi. A sì fatte virtù aggiungete, o Signori, tutte quelle, delle quali foste spettatori in gran parte voi stessi; e non vi recherà gran meraviglia l'intendere, e meno ancora il ricordarvi quanto ci rendette commendevole anche ai più

schivi la sua sapienza, e quanto a tutti piacque in ogni cosa. Io non narrerò come, essendo egli grande, pur sommamente piacesse ai piccoli; ma sì vi dirò, che grandissimamente piacque ai grandi. Piacque al primo Ferdinando re nostro, ed al piissimo Francesco erede del suo trono: sì ch' entrambi vollero che la numerosa regal prole lo avesse a maestro, affinchè insieme col latte delle umane lettere somministrato le venisse il cibo sodo della verace pietà. Piacque all' augusta Isabella, che quantunque cingesse alla fronte il regio diadema, e madre già fosse, pur non ebbe a vile di pender dal labbro di lui, apparando la lingua d' Omero. Piacque alle eccelse Figliuole di quella coppia reale; e dopo averlo avuto a maestro, lo vollero ad amico e confidente: sì che nelle corti di Francia, di Spagna, di Toscana, e fin del remoto Brasile venia con onore profferito il suo nome, e giungevan sempre care, perchè sempre di cuor desiderate, le sue lettere, le sue novelle, i suoi consigli, i suoi voti. Piacque a tutt' i Principi nostri, e però non disdegnarono talvolta i suoi rispettosi ammonimenti, ed ora con lagrime di figliuoli ne rimpiangon tuttavia la cara memoria. Piacque alla religiosità di Ferdinando II, che alla sua fede commetteasi volentieri in più affari d' altissima importanza, e ne udiva i pensamenti, e li seguiva assai spesso. Piacque a più successori di Pietro, e soprattutto al XVI Gregorio, che di fulgidissima luce fa ora splendido e bello il Vaticano. Questo egregio Pontefice non pur desiderava di vederlo in persona, ma chiamavalo consigliatamente a Roma, e gli apriva il suo cuore, e poneva ogni suo studio in onorarlo; creandolo dapprima suo domestico Prelato e Protonotario Apostolico, poscia promovendolo alla sede di Tessalonica, una delle più cospicue ne'

fasti dell' antica Chiesa, e insieme il diritto conferendogli d' assistere all' augusto Trono Pontefìcale. Nè di ciò pago, a lui di tutt' i greci nelle due Sicilie dimoranti la cura e la sollecitudine commetteva, e Commessario generale della Crociata in questi dominii lo costituiva, e più altre grandissime testimonianze gli dava d' illimitata fiducia e di paterno amore.

Ma qual prò, che un Sacerdote, a tutti in ogni cosa piacendo, giunga a guadagnarsi appo tutti credito e favore, s' ei non sappia rivolgerlo unicamente all' onor del ministero ed alla salvezza di molti? Questa era la gloria dell' Apostolato di Paolo. *Per omnia omnibus placeo, non quærens quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant* (1. Cor. X. 33.) E questa fu la gloria altresì dell' Apostolato di Scotti. Siccome il vital succo di rigogliosa pianta corre inosservato per entro alle più gentili e dilicate sue fibre; e con ascosa virtù la fa muovere e generar foglie e fiori e produrre frutta squisite; così i privati consigli, i suggerimenti, le preghiere, le massime di Scotti, avvalorate dal favore e dal credito ond' egli godeva, dettero or moto or vigore or compimento ad innumerevoli ordinazioni che all' onor divino ed alla salute delle anime hanno riguardo. Di che, quando ogni altro fatto ignorassimo, basterebbe in pruova rammentare quel tanto ch' egli propose ed ottenne, perchè le pratiche disciplinari de' Greci si rendessero nell' una e nell' altra Sicilia conformi alle importantissime Bolle emanate dalla Sede Apostolica. Un mutamento del Calendario, la legittima amministrazione della Cresima, ed altre più cose, le quali parean grave giogo ed impossibile ad imporsi, furono come per soavissimo incanto in breve tempo ricevute. Ma questo è un saggio

appena di quelle cose moltissime, alle quali con magnanimo cuore e con mente avveduta venia provvedendo l'augusto Re nostro, nella cui corona splende sopra ogni altra più fulgida gemma quella pietà verace, onde protegge, concede, seconda tutto ciò che più torna a ben della Chiesa. Dirò dunque conchiudendo, che il credito e il favore di Scotti era come un anello prezioso, onde facevasi ogni dì più stretta tra il cuor filiale di Ferdinando ed il paterno cuor di Gregorio quell'antica unione santissima, onde alla Chiesa infiniti vantaggi provennero. Deh! vi piaccia ora, o pietoso mio Dio, di mantener sempre viva col fiato vostro soave quella vicendevole fiamma di amore, che, nutrita per opera del vostro Sacerdote fedele, una delle più belle glorie formava del suo ministero. *Quamdiu ego sum. Apostolus.... ministerium meum honorificabo.*

Ma la mia orazione spinta dal rapido tempo verso il suo termine, volgesi oramai spontaneamente a mostrarvi com'egli, per conseguir tal nobile scopo, tutte le svariate innumerevoli opere praticò, le quali del sacerdotal ministero son proprie. E qui io richiamo al pensier vostro, uditori, quel fatto maraviglioso onde fu spettatore il popolo ebreo, quando a Dio piacque che, secondo il modello da lui stesso mostrato sul monte, edificato venisse il suo tabernacolo. Molti erano e di svariatissimo genere i lavori, ne'quali brillar doveano in pieno sfoggio le inestimabili ricchezze di quell'augusto edifizio: pareti d'incorruttibil legno mirabilmente insieme commesse; basi di purissimo argento fuso; piedestalli e brage e graticole di lucido rame; colonne d'argento vestite; il Candelliere e i Cherubini di

fulgid'oro; e intagli finissimi e stoffe maestrevolmente intessute e ricami di prodigioso artifizio; e quanto insomma a tal uopo dalle arti industri produrre poteasi di più squisito e magnifico. Ma intorno a tutte queste opere, alle quali fu necessario il magistero di vari, distinti, innumerevoli artefici, aggiravasi continuamente il pensiero d'un solo; il quale sopra tutte vegliava, e a tutte attesamente intendeva, o per inventarle, o per dar ordinamento a' lavori, o per mandarli ad effetto colle mani sue proprie. *Implevi eum spiritu Dei... in omni opere.... ad excogitandum, et faciendum quidquid fabre adinveniri potest.* Or chi di noi non ebbe a tener per cosa ferma e certa, che all'infaticabile Scotti conceduto fosse da Dio uno spirito simigliante a quel di Beseleel, perch'egli o istituisse o governasse o co' personali servigi in gran parte sostenesse ciascuna di quelle opere, le quali, per diversi doni da Dio con diversa misura infusi, praticar divisamente si soglion da molti sacerdoti, che insieme affaticansi alla consumazione della società de' Santi, al perfezionamento del mistico corpo di Cristo?

Istituì nel tempio de' Greci una dotta Catechesi apologetica; e seppe con arte sì fina smascherar le mostruose sembianze dello scisma, che molti in breve tempo alla cattolica unità fecer ritorno. Diè principio e nascimento ad una novella congregazione di spirito pe' giovani studenti; e non solo vi predicò per più anni la parola divina, ma gran parte spendeavi di ciascun giorno festivo ad ascoltar le confessioni di quelli con frutto infinito. Aprì un corso di lezioni scritturali in S. Demetrio; e fino agli ultimi dì della sua vita furon visti accorrervi in gran folla e cherici e sacerdoti, e medici e legisti, e discepoli e mae-

stri; i quali non sapevan che più ammirarvi, se la dottrina profonda o la dolcissima unzione. A due Congreghe di sacerdoti missionari, ad un'altra di laici intenti alla santa e religiosa pratica d'assistere gl'infermi negli spedali, ad una piissima adunanza di persone di grado, che danno lor opera alla cura degl'infermi ne' propri domicili, fu in un medesimo tempo padre di spirito; e non era chi non maravigliasse dell'assidua diligenza, onde ne adempiva gli uffizi. La divina parola fu da lui bandita quasi ogni dì, e in tutte le forme: di catechesi ai principi, di omelie agli studenti, d'istruzioni al popolo, di meditazioni ai preti, di panegirici solenni nelle feste de' santi, di funebri orazioni nelle esequie de' sovrani e d'altri personaggi d'altissimo conto; e sempre lo stile uguagliava l'argomento, e sempre attenti tenea gli uditori ed attoniti. Amministrò ancora con incredibile assiduità il Sagramento della Penitenza; e dovunque tu il coglievi, eri certo ch'ei non si negava ad ascoltar la tua sagramental confessione.

Promosso alla episcopal dignità, conferiva il sagramento della Confermazione a quanti poveri infermi ne'l richiedeano, e segnatamente ogni sera nel massimo nostro spedale, dove a ciascun de' moribondi (e spesso non eran pochi), quantunque stanco delle fatiche diurne, diceva parole di pace e di conforto, prima di ungerli atleti nella estrema lotta col rabbioso tentatore maligno.

Che se talun mi dimanda come potesse un uomo solo tanto leggere, come meditar tanto, e tante svariate opere eseguire; verrò rispondendo, ch'eran questi gli effetti d'un eroico sacrificio ch'egli continuamente offriva di se stesso al Signore. Io non so s'ei si fosse impegnato, ad imitazion di Alfonso il santo (come altri credet-

te), nell'eroica promessa di non perder mai tempo. Ma so che per siffatta guisa operava, che parve da quella in realtà fosse legato. Imperciocchè dovunque andasse, o che ch'egli facesse, nel viaggio e nel riposo, nella quiete e nella fatica, ne' passeggi e nelle visite, ed anco ne' discorsi chiaro scorgevasi mai sempre, che il suo cuor palpitava sacrificato sotto i colpi del coltello di quella divina sentenza *Fili conserva tempus.* O sacrifizio terribile, che al sol considerarlo se ne sgomenta il pensiero!

Che altro dunque rimaneagli, se non che un'opera da ultimo intraprendesse, nella quale offrisse a Dio il maggior di tutti i sacrifici, servir facendo alla gloria del ministero la consumazion della vita sua propria? E certo, se v'è cosa che renda venerato anche ai più fieri nemici della Chiesa il sacerdozio cattolico, ella è la generosa fortezza onde i suoi ministri espongonsi ai rischi della morte, per dar sollievo ai poveri nelle loro necessità. La intraprese egli dunque siffatta opera: ed eccolo avvicinarsi intrepido, nelle carceri e negli spedali, a' luridi letticciuoli de' poveri di micidial contagiosissimo morbo infermi. Ei v'entrava...... Ma già quell'angelo, che predisse a Giovanni i misteri del secol futuro, gli veniva intimando il termine delle sue fatiche, il cominciamento del riposo, la beatitudine che tra poco gli frutterebbe il morire per Cristo. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit spiritus, ut requiescant a laboribus suis.* E già le opere sue gli venivano esultanti d'intorno, tutte bramose di seguirlo nel gran passaggio alla magion dell'eterno riso. *Opera enim illorum sequuntur illos.* Chi può dir s'ei le vedesse? Imperciocchè colpito da quel morbo ferale, e adagiatosi sul duro letticiuolo, parve al contrario

ch' ei si velasse gli occhi col mantello di sua confusione, in cui tutto avvolgeasi per la memoria de' suoi falli, onde stimavasi degno che Iddio lo purgasse come nel crogiuolo si purga l'oro e l'argento. Ed in vero, a quel pio sacerdote, che in nome della Chiesa eragli liberale di sante indulgenze, *sedebit*, ei veniva dicendo umilmente, *sedebit conflans et emundans argentum, et purgabit filios Levi, et colabit eos quasi aurum et quasi argentum.*

Ma noi, che testimoni fummo dolentissimi di quell' estremo irreparabile lutto, noi sì della presenza di quelle sante opere eravamo avvertiti, per un commovente e non mai più visto spettacolo che ci si offriva allo sguardo. Erano innocenti fanciulli, che da lui succhiato avean il primo latte della dottrina di Cristo; eran povere vedovelle, alle quali egli aveva asciugate sul ciglio le lagrime spregiate da' grandi del secolo; eran pastori e sacerdoti venerandi del greco rito e del latino, che col soccorso de' suoi consigli avean governate le anime: eran medici ed avvocati famosi, che fin dalla gioventù se l'avevano avuto a direttor delle loro coscienze; erano giovanetti d'ogni condizione, ai quali avea servito di tenero padre nelle congreghe e negli oratori notturni; eran devotissimi uomini, che da lui in ogni dì festivo avean ricevuto stimoli ed eccitamenti a servire gl' infermi e ad assistere ai moribondi; eran miseri orfanelli, che da lui il quotidiano alimento ricevevano, e il vitto e il vestito e ogni altra maniera d'ajuti. E tu vedevi un andare e un venire incessabile di siffatte persone, tutte atteggiate il volto a mestizia; un dimandar premuroso dello stato, a che si trovasse l'infermo; un ripetersi l'un l'altro le infocate parole che di tratto in tratto uscivan dal

labbro di lui moribondo; un frequente alternar di speranze e di timori, ad ogni più lieve segno di mutamento nel corso del morbo; un piangere, un sospirare, un pregar senza posa. Ma più che le preghiere dei beneficati valeva presso Dio il caldo parlare di quelle opere benefiche, le quali dimandavan per lui l'adempimento della infallibil promessa del guiderdone. Scendea dunque l'angel del cielo ad incontrar l'anima di questo Angel terreno; e seco al riposo menandola, dolce sorridea su quell' immenso corteggio di meriti, che gli tenea dietro, per cangiarsi in amplissima corona di lucide gemme. *Amodo jam dicit spiritus, ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.*

Ma di quelle opere non disperdeansi affatto le luminose santissime orme. Noi le scorgemmo di nuovo, e più frequenti, e in più bella mostra; nella esequial pompa delle mortali sue spoglie. La qual pompa diventava ancor più solenne, per l'inaspettato spontaneo seguito di prelati, di accademici, di magistrati, di collegi, d' uomini per ogni maniera notabili; quasi ei volesse anche nelle sue membra già estinte far tuttavia che la scienza ed il credito, onde avea goduto in vita, alla gloria servissero del sacerdotal ministero; *ministerium meum honorificabo.* E fu quello veramente un trionfo. Imperciocchè, siccome nell' antica Grecia solevano gli attoniti spettatori levar in alto con plauso quel lottator generoso che vinti aveva tutti gli avversarj suoi; nè soffrivan ch' ei toccasse del piè la terra, ma sollevato sugli omeri e colmo d'onori lo riportavan alle sue case; così tutto quel corteggio cospicuo, non saziandosi di lodare il gran Pontefice di Tessalonica, e di far plauso alla virtù ed alla scienza di lui, condusse il suo cadavere in questa con-

grega, ch'era pur veramente la sua magione e la magion de' Padri suoi secondo lo spirito.

Ma come, o Venerabili Padri, come avveniva che a noi così facilmente conceduto fosse di averlo? Un favor singolarissimo era questo, che da Dio certamente ne impetrava egli stesso. Perciocchè, siccome il corpo morto di Eliseo continuò a sostener la persona di profeta in mezzo al popolo eletto, così le ossa di Scotti avranno ancora a predicarci in questa santa adunanza, e venirci tuttor ricordando: che il cuor d'un Sacerdote fedele di nessun altro affetto palpitar debbe, se non d'immenso inestinguibil desiderio di render glorioso il suo ministero; che a tale scopo dee far servire tutt' i doni dal Signor ricevuti; e a conseguirlo, moltiplicar dee le opere che del ministero son proprie, *quamdiu ego sum Apostolus, ministerium meum honorificabo.*

Perchè il desiderio di conoscer più distintamente alcune cose, alle quali accennava l' Oratore, venga in parte almeno soddisfatto; poniamo qui raccolte quelle notizie che ci son parute più necessarie alla piena intelligenza del testo.

Lavori letterari di Monsignore Scotti.

Non ci assicuriamo di dar compiuto catalogo de' letterari lavori d' un uomo, il quale dagli anni più verdi fino al sessagesimo, in che si morì, non fu mai stanco nè sazio di scrivere in prosa ed in versi sopra svariatissime maniere d' argomenti. Quelli che seguono sono i principali.

1. Illustrazione di un Vase Italo Greco. Nap. 1811 in 4.°

2. Lettera di Crestofilo Parrasiaste in risposta alle osservazioni critiche fatte all'illustrazione di detto Vase. Nap. 1813 in 4.°

3. Dissertazione sopra un mezzobusto falsamente attribuito ad Annibale Cartaginese. Nap. 1813 in 4.°

4. Elogio storico del P. Giovanni Andres della Compagnia di Gesù. Nap. 1817 in 8.° Fu tradotto in lingua spagnuola e pubblicato in Valenza.

5. Orazione funebre di Emmanuele Parise Segretario di Stato Ministro dell' Interno. Aversa 1818. in 4.°

6. Elogio funebre di Tommaso Caravita Principe di Sirignano Presidente del S. Consiglio. Nap. 1820 in 8.°

7. Ex Photii amphilochiis quædam edidit, latine vertit, ac notulis exornavit Angelus Antonius Scottus. Neap. 1817 in 4.°

8. Catechismo Medico, o sia sviluppo delle dottrine che conciliano la Religione con la Medicina. Nap. 1821 in 8.° Fu ristampato in Modena, e venne pubblicato in Vienna nel 1824, tradotto dal Lenhassek.

9. Elogio storico del Dottor Fisico Cav. Domenico Cotugno. Nap. 1823 in 8.°

10. Syllabus Membranarum ad R. Syclæ Archivium pertinentium. Neap. 1824 in 4.°

11. Risposta al Professore Naegele intorno alla questione medico legale, se nell' occorrenza di parto impossibile per mezzi naturali ed artificiali, e negandosi la madre al taglio cesareo, sia lecito di decervellare il feto. Inserita nel Giornale Medico l' Esculapio. Nap. 1827, vol. 2. pag. 324.

12. Teoremi di Politica Cristiana. Nap. 1830, vol. II in 8.° Furono ristampati in Roma nel 1833.

13. Elogio funebre di Francesco I Re delle due Sicilie. Nap. in fol.

14. Lettera al sig. Millin sulla maniera di pubblicare i Papiri Ercolanesi. Trovasi inserita nel Giornale Letterario intitolato *Biblioteca Analitica*.

15. Herculanensium Voluminum quæ supersunt. Tom. IV Neap. 1832 in fol. et Tom. VI Neap. 1839.

16. Epistolæ Emmanuelis Chrysoloræ latine redditæ. Sono inserite nel vol. II del Catalogo de' M. S. Greci della Biblioteca Borbonica. Nap. 1833.

17. Omelie a' giovani studenti. Nap. 1835 in 8.°

18. Elogio funebre di Maria Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie. Nap. 1836 in fol.

19. Vita del Sacerdote Mariano Arcieri. Nap. 1833 in 8.°

20. Meditazioni ad uso del Clero. Tom. IV. Neap. 1842 in 8.°

21. Elogio di Monsig. Gio. Angelo da Cuneo Cappuccino, Vescovo delle Termopoli, Confessore di Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie. Nap. in 4.°

22. Illustrazione d'un vaso Italo-Greco posseduto dal chiarissimo Millangar. Napoli.

23. Orazione in lode del B. Alfonso de Liguori, recitate in occasione delle feste per la sua beatificazione. Napoli.

24. Osservazioni sulle false dottrine e sulle funeste conseguenze dell' Opera del Lauvergne intitolata « de l'agonie et de la mort dans toutes les classes de la Société. » Roma 1844.

Nel tomo I. delle memorie dell' Accademia Ercolanese è una memoria di lui, che contiene l' illustrazione d' un antico Diploma sistente nel generale Archivio del Regno di Napoli, e nel tomo II un' altra sopra un Codice Palimpsesto della R. Biblioteca Borbonica di *Gargilio Marziale de re hortensi*, cui siegue la pubblicazione del testo con le note latine dell' istesso Monsig. Scotti. Ancora è degna d' esser considerata una memoria *sul vero Autore del I. libro delle cose economiche attribuite fin ora ad Aristotole;* e l' appendice contenente le osservazioni contra il Goettling.

Nell' Accademia di Religione Cattolica istituita dal defunto Cardinale del Giudice Caracciolo Arcivescovo di Napoli, di cui fu Segretario, lesse due Memorie, una *sullo spirito di errore del secolo XIX*, e l' altra *Perchè ne' nostri tempi sono più rari gli Energumeni;* ambedue pubblicate nel Giornale che ha per titolo la Scienza e la Fede.

Ei dava anche in luce molte iscrizioni e poesie, che componeva in diverse occasioni, e che si possegono dal Marchese Villarosa nella sua raccolta miscellanea. In fine moltissimi suoi letterari lavori non furono pubblicati per le stampe. Tra' quali vanno annoverati.

1. La traduzione latina de' commentari d' Eustazio sopra Omero, colla quale ei continuava il lavoro del P. Alessandro Politi delle Scuole Pie, che in tre volumi l' avea data fino al libro V. della Iliade.

2. Una dissertazione dottissima su' confini della Magna Grecia, ch' egli lesse nell' Accademia Ercolanese, la quale ne avea proposto il tema.

3. Un' altra dissertazione intorno alle finanze de' Greci, piena di profonde ricerche, le quali gli fecero ottenere ne' più giovani anni la stima de' dotti.

Testimonianze rendute all' ingegno ed alla erudizione di Monsignor Scotti.

Monsignor D. Carlo Rosini nella prefazione alla illustrazione del papiro greco — *Epicuri de natura liber XI.* non ebbe a vile di divider la gloria di quel suo dottissimo lavoro con Monsignore Scotti, il quale contava allora ventitre anni appena di vita. — Ecco le sue parole. — *Nunc ad ejus lectionem, et interpretationem accedamus; in quibus non minimum egregii juvenis Angeli Antonii Scotti opera, ac diligentia nos juvit.* (Herculanens. Volum II quæ supersunt, Tomus II. Neapoli 1809 pag. 35.)

Il Padre Giovanni Andres, che avealo invitato a tradurre e ad illustrare l' opera del Fozio, così parla di quel lavoro. *Latinam hujusce fragmenti versionem concinnavit Angelus Antonius Scottus, juvenis et a Græcis literis, et a studiis theologicis bene paratus. Æquum profecto erat, ut cum jam olim Andreas Scottus, vir doctissimus, Photii Bibliothecam latina versione, suisque adnotationibus donaverit, eamdem nunc operam alter Scottus huic etiam Photii opusculo commodaret.* (Prodromi pag. 91.)

E del lavoro di Scotti sulle lettere del Crisolora lo stesso Andres così scrive. *Omnes quatuor hasce, quæ in nostro codice continentur, non sine temporis dispendio, continentique labore, ex codice depravato, et eroso descripsit, atque in latinum convertit juvenis in Græcis literis, et omni eruditionis genere versatus, Angelus Antonius Scotti, habuitque quo ingenium, et gravitatem, atque industriam, peritiamque suam ostenderet. Nos ei gratulamur, nobisque gaudemus, quod inespectatum, ignotumque monumentum sors obtulerit, quo symbolam nostram possimus conferre ad Crysoloræ vitæ chronologiam nonnullis erroris nebulis abstergendam* (Prod. pag. 77.)

Molti erano i dotti stranieri, che per lettere o in persona a lui s' indirizzavano, a fine di giovarsi de' suoi lumi in ogni maniera d' argomenti.

Gloriosa fede del suo ingegno ed erudizione facevano ancora i cospicui carichi letterari che a lui venivan conferiti, e ch' egli sosteneva con infinito decoro.

Ed invero, egli fu successivamente creato interprete dapprima e poscia soprantendente dell' officina de' papiri ; Socio dell' Accademia Ercolanese; Prefetto della Real Biblioteca Borbonica; Professore di lingua Greca e di Paleografia nel grande Archivio; Maestro de' Reali Principi e delle Reali Principesse; membro della Commissione di Antichità ed Arti; Socio della Real

Accademia di storia e di belle lettere, non che dell' Accademia Pontaniana; Segretario della Commissione di Pubblica Istruzione; Segretario dell' Accademia Arcivescovile di Religione, ec.

Aggiungiamo che le Accademie straniere parvero gareggiar nella premura d' averlo nel catalogo de'loro socii. Ne citeremo come più notevoli: l'Accademia di Religione Cattolica in Roma; l' Istituto Istorico di Parigi; l' Accademia d' Archeologia di Atene; quella di scienze, lettere ed arti di Livorno; l'altra simile di Lucca; quella di Filologia di Storia e di morali discipline di Torino; l' Accademia Scientifico letteraria degli Ariostei di Ferrara; quelle di scienze ed arti degli Ardenti in Viterbo, di scienze e lettere in Palermo, di scienze ed arti in Messina, ed altre del Regno nostro.

Singolari pruove di estimazione date a Monsignore Scotti da' Sommi Pontefici e da' nostri Sovrani.

Papa Pio VII, a cui Monsignore Scotti intitolò il Catechismo Medico, non solo gli manifestò il suo pieno gradimento con una lettera indirizzatagli per mezzo di Monsignor Segretario delle lettere latine; ma gli fece grazioso dono d' una medaglia d'oro, che da un lato presenta la immagine di quel Pontefice e dall' altro la formale ricognizione del corpo del Serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi.

Il Regnante Gregorio XVI lo fece dapprima suo Prelato domestico, e dopo alquanti giorni Protonotario Apostolico. Quindi gli conferì il carico di Delegato apostolico per le colonie greche del nostro Regno; in seguito lo promosse alla sede di Tessalonica, creandolo Conte di Roma ed uno de' Prelati assistenti al Solio Pontificio. Ed essendo passato agli eterni riposi l' Eminentissimo nostro Arcivescovo D. Filippo Giudice Caracciolo, il quale era Commissario generale della Crociata nel regno di Napoli, non ad altri che a Monsignore Scotti volle che si fosse dato questo onorevole e geloso uffizio nel tempo della vacanza della napolitana sede.

Il riordinamento, ch' egli con tanta felicità avea operato degli affari delle colonie greche, gli meritò il dono d' un calice dorato di squisitissimo lavoro, inviatogli dalla Sacra Congregazione di Propaganda.

Intorno alle testimonianze singolari di stima ricevute da' nostri Sovrani, oltre quanto si è detto nella Orazione, diremo altresì ch' egli fu creato Cavaliere del Real Ordine di Francesco I, ed uno de' membri di quella commissione di pubblica beneficenza che Ferdinando II istituì a sollievo de' bisognosi, come ancora di quella che lo stesso Sovrano prepose all' amministrazione ed al governo della Reale Stamperia. In somma frequenti eran le occasioni, in che mostravano d' aver posta in lui piena fidanza.

ISCRIZIONI

Dettate dall' Ill.mo e Rev.mo

CANONICO GUARRACINO

Ante fores Templi.

ANGELO . ANTONIO . SCOTTI
ARCHIEPISCOPO . THESSALONICENSIUM
RELIGIONE . GRAVITATE . ABSTINENTIA
CETERISQVE . APOSTOLICIS . VIRTVTIBVS
VETVSTIS . ECCLESIAE . SECVLIS
INVIDENDO
INDOMITA . INSANABILIS . MORBI . VI
E . MEDIO . LABORVM . CVRSV
AD . AETERNAM . REQVIETEM . EVOCATO
PARENTALIA
CVI . FAS . ADIRE . TEMPLVM
VIRO . INCOMPARABILI
PACEM . IN . CHRISTO . AC . SECVRITATEM
ADPRECATOR

Supra Templi portam intrinsecus.

ANGELO . ANTONIO . SCOTTI
AB . OMNI . MORVM . AC . DOCTRINAE . LAVDE
SPECTATISSIMO
QVI . DIVINAS . HVMANASQVE . DISCIPLINAS
ADMIRABILI . INGENII . FELICITATE . COMPLEXVS
OMNIGENAM . ERVDITIONEM
INSIGNI . VIRTVTVM . ACCESSIONE
CVMVLAVIT
SVOQVE . EXEMPLO
VERI . SAPIENTIS . IMAGINEM
SERAE . POSTERITATI . RELIQVIT

SODALES

SVB . TVTELA . DEIPARAE . IN . CAELVM . ASSVMPTAE

QVOS . DOCTIS . CONCIONIBVS

AD . PROCVRANDAM . ANIMARVM . SALVTEM

DIV . INFLAMMAVIT

PARENTI . OPTIMO . DEQVE . SE . BENEMERENTISSIMO

EXTREMA . PIETATIS . OFFICIA

PERSOLVVNT

CVM . LACRYMIS

VIXIT . ANNOS . LIX . MENS. II DIES . XVIII

DECESSIT . PRIDIE . NONAS . MAIAS . AN. MDCCCXLV

HONORIFICENTISSIMO . FVNERE . ELATVS

In antica parte Tumuli.

QVIETI . AC . MEMORIAE

ANGELI . ANTONII . SCOTTI

QVI

REGIAE . PROLIS . INSTITVTOR

PRAEFECTVS . BIBLIOTHECAE . BORBONICAE

INTERPRES . VOLVMINVM . HERCVLANENSIVM

SOCIVS . ACADEMIAE . HISTORIAE . ATQVE

ANTIQVITATVM

CVM . SIBI . EXIMIAM . NOMINIS . CELEBRITATEM

COMPARASSET

MAXIMAQVE . APVD . REGES . BORBONIOS

GRATIA . FLORVISSET

CHRISTIANA . ANIMI . DEMISSIONE . QVAM . FAMA

ILLVSTRIOR

AB . OMNI . PLAVSV . ABHORRVIT

VTQVE . HONORVM . AC . MVNERVM

AMPLITVDINE

INTER . AEQVALES . PRAESTITIT

ITA . MODESTIÆ . LAVDE . EXCELLVIT

Ad latus dextrorsum.

QVIDQVID . TEMPORIS . A . LITTERARIIS . LABORIBVS
SVPERFVIT
ANGELVS . ANTONIVS . SCOTTI
IN . EXCOLENDAM . DOMINI . VINEAM
IMPENDERE . ASSVETVS
NVLLVM . DIEM . ELABI . EST . PASSVS
QVIN
AD . OBEVNDA . SACRI . MINISTERII . OFFICIA
INCVMBERET
MAGNAQVE . PECVNIAE . VI . LARGITER . EROGATA
ADOLESCENTVM . INOPIAM
AD . STVDIA . PERSEQVENDA
OMNIBVS . ADIVMENTIS . INSTRVXIT
NE . PRAECLARA . EORVM . INDOLES
PER . SOCORDIAM .. CORRVMPERETVR

Ad latus sinistrorsum.

ANGELVS . ANTONIVS . SCOTTI
PER . SVMMAM . SAPIENTIAM . RATVS
EX . ADOLESCENTIVM . AD . VIRTVTEM
INSTITVTIONE
RELIGIONIS . ATQVE . IMPERII . FELICITATEM
PROFICISCI
INTENTA . CONTENTIONE
AD . EXTREMVM . VSQVE . SPIRITVM
TENERIS . EORVM . ANIMIS
PIETATIS . SEMINA . SPARGENDA . CVRAVIT
QVAE . AD . ECCLESIAE . PATRIAEQVE . PRAESIDIVM
LAETA . ADOLESCERENT
ADEO . VIR . EGREGIVS
CVRAM . AC . LABORES
IN . PVBLICAM . VTILITATEM
IMPIGRE . INTENDIT

In postica parte Tumuli.

CATHOLICAM . RELIGIONEM
PRAESVL . CLARISSIMVS
EDITIS . IN . LVCEM . VOLVMINIBVS
MIRA . SVBACTI . IVDICII . MATVRITATE
ELABORATIS
AB . INSANIENTIVM . HOSTIVM . CALVMNIIS
STRENVE . VINDICAVIT

LEGATVSQVE . A . GREGORIO . XVI. RENVNCIATVS
PRO . GRAECIS . ECCLESIIS . IN . REGNO . VTRIVSQVE
SICILIAE . SITIS
REBVS . MAXIMA . DEXTERITATE . AC . PRVDENTIA
EXPEDITIS
PONTIFICI . SAPIENTISSIMO
OPERAM . PRO . RE . CHRISTIANA . IMPENSAM
ADEO . COMPROBAVIT
UT . SINGVLARI . EVM . PRAECONIO
AC . SPLENDIDISSIMIS . INFVLIS
HONESTARIT